



Obiettivo compliance. Il concordato preventivo punta ad aumentare il livello di adempimento spontaneo delle partite Iva

Fisco, il concordato biennale moltiplica fino a otto volte i redditi dei più inaffidabili

Partite Iva. Nelle simulazioni dell'amministrazione finanziaria gli imponibili necessari a raggiungere il voto «10» in pagella. Per chi è già in linea incrementi minimi, esentasse tutte le entrate aggiuntive

Pagine a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

Un miniritocco al rialzo per i contribuenti più fedeli, giusto per tener conto delle dinamiche economiche prevedibili in un periodo di crescita non brillante ma nemmeno troppo modesta. E un conto che cresce insieme al rischio di inaffidabilità fiscale della partita Iva, e soprattutto ai costi gonfiati artificialmente per tagliare gli imponibili; fino a chiedere di moltiplicare anche per otto il reddito dichiarato fin qui.

A poche ore dalla diffusione del software di calcolo, il concordato preventivo biennale per gli autonomi comincia a svelare i numeri. E a mostrare i muscoli. Nel senso che i redditi da dichiarare per stringere l'accordo con il Fisco appaiono esattamente in linea con l'obiettivo ufficiale di portare gli interessati verso una fedeltà piena agli obblighi tributari, e lontani da ogni tentazione di "condono" che pure era stata ventilata nelle accuse preventive al nuovo strumento. Per firmare l'accordo, insomma, bisogna raggiungere davvero in due anni un reddito da «10» nella pagella Isa: con quel che ne consegue, anche in termi-

ni di attrattività del concordato per chi oggi viaggia lontanissimo dai livelli di reddito stimati dal Fisco.

Filosofia e ricadute del concordato emergono nelle cifre degli esempi elaborati dall'amministrazione finanziaria per Il Sole 24 Ore. Per partire si può assumere il caso delle lavanderie, la categoria a più diffuso rischio di evasione come evidenziato dai dati delle ultime dichiarazioni elaborati sul Sole 24 Ore del 6 giugno scorso.

Nemmeno su questo il Fisco consente generalizzazioni, per cui esistono ovviamente attività di questo tipo con una piena affidabilità fiscale, suggellata dal «10» già ricevuto nell'ultima pagella Isa. A un contribuente di questo tipo, con 182.574 di ricavi e 90.442 euro di reddito dichiarato lo scorso anno, il concordato chiede di salire a 91.292 euro quest'anno e a 92.516 euro il seguente, arrivando quindi a un aumento del 2,29%, in linea con la crescita del Pil attesa per il biennio.

Un'attività analoga che con 167.317

euro di ricavi dichiara un reddito di soli 40.001 euro, invece, vede il proprio punteggio Isa crollare a 3,91. E per lei la strada verso l'intesa con il Fisco si fa più in salita. In questo caso infatti la richiesta per il 2024 è di un reddito imponibile da 53.481 euro, ma è solo una tappa intermedia per arrivare nel 2025 a 67.389 euro: in questo caso, l'aumento è del 68,5%, spalmato in due anni con un primo scalino che come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato scorso si limita a chiedere la metà dell'aumento di reddito necessario in termini strutturali. Con numeri del genere, a fare il chiodo come infedele la dichiarazione è l'incoerenza nella struttura dei costi, in particolare del personale in un ventaglio di indicatori che contempla ricavi per addetto, valore aggiunto per addetto, reddito per addetto, copertura delle spese per lavoro dipendente e spese sostenute per solventi per lavaggio a secco.

Proprio i costi dichiarati sono considerati la leva cruciale nei tentativi di eludere gli obblighi fiscali, come mostra il confronto fra due pizzerie del tutto simili nei costi sostenuti ma assai diverse negli esiti del reddito dichiarato. Con 374.863 euro di ricavi e 54.259 di reddito, la pizzeria è giudicata fiscalmente inattaccabile dall'amministrazione finanziaria, che quindi offre un accordo in cui l'au-

mento di imponibile in due anni è dello 0,23%, in una richiesta limata anche dall'andamento in flessione del business del contribuente nell'ultimo triennio e con il vantaggio, in caso di andamento più vivace, di escludere dall'imposizione tutte le somme che superano la soglia concordata con il Fisco. Se invece la dichiarazione, 5.411 euro, scende in modo assai più drastico rispetto ai ricavi (302.232 euro) proprio per il rigonfiamento artificioso dei costi, il voto Isa crolla a 4,08 e soprattutto si moltiplica l'imponibile necessario all'accordo: in questo caso il concordato chiede di arrivare in due anni a 45.227 euro, moltiplicando di 8,3 volte il reddito iniziale. A quest'ultimo contribuente, insomma, va molto peggio che alla pizzeria con un voto ancora più basso, ma con un quadro degli oneri meno incoerente. Del resto, 5.411 euro sono un reddito decisamente inferiore a quello del pizzaiolo dipendente, e nel concordato non è possibile per un autonomo dichiarare meno dei dipendenti dello stesso settore (Sole 24 Ore di sabato).

Il Fisco, insomma, mostra di avere in mano gli argomenti per convincere i contribuenti: toccherà a loro, e ai professionisti che li seguono nelle dichiarazioni, coglierne le conseguenze.

I salti più alti nelle dichiarazioni sono imposti a chi mostra un quadro di costi incoerente